Il valore della manovra

di Marco Fortis

La manovra d'estate non basterà certamente per sconfiggere la più grave crisi economica degli ultimi 80 anni. Una crisi che, pur essendo nata fuori dai nostri confini, ha rapidamente assunto dimensioni globali ed ha coinvolto pesantemente anche il nostro Paese. Ma il decreto legge presentato dal Governo italiano venerdì scorso potrà fare molto per attutirne gli effetti, in combinazione con le misure già adottate precedentemente. Da quanto è stato annunciato e dalle bozze del testo del decreto pubblicate dalla stampa, la manovra comprenderà una serie di interventi a largo raggio.

Una serie di interventi che spaziano dalle famiglie (pratiche sui mutui, ma nei prossimi giorni dovrebbe esserci anche un ampliamento della "social card") alle banche (con un tetto dello 0,5% al massimo scoperto), dal lavoro (con un rifinanziamento delle proroghe a 24 mesi della cassa integrazione straordinaria, bonus per le aziende che non licenziano e misure per la formazione e i contratti di solidarietà), alla lotta all'evasione, all'elusione, agli sprechi e agli abusi sulle invalidità.

Ma, soprattutto, l'intervento del Governo prevede alcune importanti misure a sostegno delle imprese manifatturiere, oggi particolarmente colpite dalla crisi dell'export, affondato dal crollo della domanda e degli scambi a livello mondiale. Spiccano, in particolare, la decisione di liberalizzare parzialmente le forniture di gas a favore dei settori produttivi più energivori e la cosiddetta "Tremonti Ter" che prevede la detassazione degli utili delle imprese reinvestiti in macchinari, unitamente ad un'accelerazione dei tempi di ammortamento degli stessi: da notare che tale detassazione dovrebbe produrre un bonus fiscale anche in assenza di imponibile attuale positivo. Queste misure hanno riscosso giudizi ampiamente positivi, a cominciare da Confindustria e da numerose associazioni di rappresentanza sino a parte del sindacato.

Se in Italia la disoccupazione è cresciuta meno che negli altri principali Paesi avanzati e non vi sono state tensioni sociali acute è merito degli ammortizzatori sociali, che hanno sin qui ben funzionato, ma anche delle straordinarie capacità di resistenza di quella miriade di piccole e medie imprese esportatrici che innerva il nostro territorio e che sinora ha "tenuto", nonostante il crollo degli ordini e la stretta creditizia. Una resistenza che però non può durare infinitamente e perciò il Governo ha fatto bene ad intervenire con alcune misure certamente non risolutive ma che potranno attenuare i morsi della recessione.

In precedenza si era sostenuta la domanda interna di alcuni settori produttori di beni di consumo, in particolare il settore auto, particolarmente nevralgico anche per il suo gigantesco indotto, con incentivi che hanno permesso da aprile in poi di contenere il calo degli acquisti di autovetture. In attesa del decollo del "piano casa", questa volta, con la "Tremonti Ter" l'intervento governativo mira a dare un po' di respiro ad un importantissimo comparto dei beni di investimento della nostra economia, quello dei macchinari per l'industria, in cui l'Italia è leader a livello mondiale assieme alla Germania: dalle macchine per le calzature e per il legno a quelle per l'imballaggio, dalle macchine tessili a quelle per la lavorazione dei metalli, dalle macchine per le materie plastiche e la gomma sino a quelle per le ceramiche e l'agricoltura inclusa la meccanica fluida. Tutte tipologie di macchinari rappresentate in Italia dalla Federmacchine.

La "Tremonti Ter" dovrebbe peraltro riguardare l'intero ventaglio di prodotti della divisione n. 28 della classificazione Ateco, che comprende, oltre a quelle già citate, anche le macchine per l'industria alimentare e l'edilizia, nonché turbine, forni, pompe, macchine di sollevamento e movimentazione ed apparecchi meccanici vari, dalla refrigerazione industriale ai prodotti per le applicazioni in campo idrotermosanitario (rappresentati dalla Federazione Anima). Per dare ai lettori un'idea di ciò di cui stiamo parlando, dal 2003 al 2008 le esportazioni italiane di prodotti

meccanici della divisione n. 28 Ateco sono cresciute da 45,6 a 70,6 miliardi di euro, generando lo scorso anno un surplus con l'estero di oltre 44 miliardi. Si tratta del nostro hi-tech, del più grande patrimonio tecnologico del nostro manifatturiero. Ma con la crisi mondiale le esportazioni di macchinari ed apparecchi meccanici made in Italy si sono praticamente bloccate. Federmacchine stima che nel 2009 vi sarà un calo del fatturato del proprio settore del 50% che però ora con la "Tremonti Ter" potrebbe risollevarsi nel biennio 2009-2010 di almeno 6 miliardi di euro! Dunque una bella boccata d'ossigeno. Stimolare la domanda interna della nostra industria produttrice di tecnologie, in presenza del collasso di quella estera, ci pare un'idea molto più intelligente che scavare semplicemente buche per poi riempirle.